



Nuova tragedia dei cieli Precipita aereo norvegese muoiono 55 persone Era una vecchia «carretta»

COPENAGHEN. Un aereo *Conair*, appartenente alla compagnia norvegese *Partor Air*, con 55 passeggeri a bordo, è precipitato in mare, a nord dello Jutland, a 16 miglia marine al largo della cittadina costiera di Hirtshals. L'aereo, partito da Oslo, si stava dirigendo verso Amburgo. Elkotteri e navi stanno cercando nella zona eventuale sopravvissuti. Radio Goeteborg informa che un bastimento ha raccolto, intorno al rottame, alcuni cadaveri. Secondo il colonnello O.L. Nielsen del commando aereo tattico danese di Karup nel Jutland non ci sarebbero sopravvissuti. L'incidente è avvenuto verso le 18.30 italiane e l'aereo, prima di inabissarsi, non aveva inviato alcun messaggio.

Il *Conair Metropolitan*, caduto a nord dello Jutland è un aereo degli anni 50. L'esemplare precipitato era stato costruito nel 1953 e proveniva dal mercato americano dell'usato. Il *Metropolitan*, costruito dalla divisione *Conair* della General dynamics americana, è stato uno dei primi

turboelica, con motori cioè a turbina che sostituivano i più antiquati propulsori a pistoni. Ha due motori Allison da 3750 hp e nelle varie versioni può ospitare da 44 a oltre 50 passeggeri. Di sagoma tozza, tipica dell'epoca, ha ali basse e dritte, dalle quali si spingono in avanti i due grandi motori ad elica, lungo 24,13 m., con un'apertura alare di 32,10 m. Il *Metropolitan* pesa 24.000 kg al decollo e può raggiungere una velocità di 523 kmh.

In Italia i *Conair* hanno volato negli anni 50 con la compagnia «Lai». Due esemplari furono anche acquistati dall'Aeronautica militare che li ha avuti in linea fra il 1953 e il 1961 e fra il 1961 e il 1978. Quest'ultimo era stato in precedenza l'aereo personale dell'attrice Joan Crawford, all'epoca presidentessa della *Peppermint*. Sull'aereo precipitato si trovavano dirigenti e funzionari di una società armatrice norvegese che si recavano ad Amburgo per il varo di una nave. In nottata sarebbero stati recuperati in mare una ventina di corpi.

Lo sciopero del «Fronte» ha bloccato la totalità delle industrie ed anche il sistema ferroviario

Costituito a Kiev il movimento popolare che chiede democrazia e difesa dell'ambiente

Azerbaigian paralizzato bloccati i rifornimenti

L'Azerbaigian sovietico è paralizzato dagli scioperi che investono tutte le industrie, comprese quelle petrolifere. L'intero sistema ferroviario è fermo: migliaia di vagoni sulle linee, carichi di merci che nessuno scarica. Rilevante novità politica dall'Ucraina: costituito, anche nella seconda repubblica, il «Fronte popolare» che chiede democratizzazione e difesa dell'ambiente.

MOSCA. L'allarme l'aveva lanciato tre giorni fa il ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, preoccupato per le gravissime conseguenze che già si stavano ripercuotendo fuori dalla repubblica azerbaigiana. Ma ieri molti giornali centrali, tra cui la «Pravda», l'organo del partito comunista, hanno pubblicato resoconti da ultima spiaggia, una sorta di bollettino di guerra dal fronte dello sciopero che dallo scorso lunedì paralizza l'intero comparto industriale della repubblica caucasica per iniziativa del «Fronte popolare», un'organizzazione informale che ha decisamente preso in mano la lotta per l'autonomia economica e politica e per la soluzione del problema del Nagorno-Karabakh. Da Baku, la capitale, alle altre città più importanti, la stragrande maggioranza delle aziende metalmeccaniche, elettrotecniche e chimiche, sono bloccate da un astensione dal lavoro che, dice la «Pravda», ha già provocato enormi danni all'economia della repubblica. La situazione si è fatta ancora più critica a partire da mercoledì quando hanno finito con l'aderire pienamente all'agitazione anche tutti gli addetti del settore petrolifero e i ferrovieri.

Tutto il sistema ferroviario sarebbe bloccato, stando alle cronache della «Komsomolskaja Pravda», mentre la stessa «Pravda» ha fornito una cifra da capogiro sulla paralisi dei trasporti: «Sulle linee ferroviarie si sono accumulati qualco-

sa come ventimila convogli merci che nessuno si preoccupa di scaricare». Lo sciopero ha messo fuori gioco due tra le maggiori raffinerie della regione e se dovesse continuare le conseguenze si farebbero ben presto sentire nelle centrali elettriche, negli aeroporti e nel traffico su strada. In verità, la carenza di benzina si fa già sentire ed è testimoniata dalle lunghissime file che si vedono presso i distributori di benzina.

In Azerbaigian il blocco totale del trasporto su ferrovia rischia di causare ritardi esiziali nei rifornimenti di generi alimentari, anche di prima necessità. Il giornale del Pcus sottolinea la «gravità» dello sciopero e il quotidiano dei giovani comunisti riferisce che i dirigenti del «Fronte popolare» hanno scongiurato dall'effettuare il blocco dei trasporti pubblici e, anche, delle lezioni scolastiche. Ma, evidentemente, il clima di mobilitazione nella repubblica è stato tale che l'iniziativa di protesta ha superato la stessa volontà degli organizzatori che, l'altro ieri sera, sono stati in grado di radunare nella piazza Lenin di Baku circa mezzo milione di persone. Nel corso della manifestazione, che si è svolta nel massimo ordine, garantito da pattuglie di volontari designati dal «Fronte», sono stati criticati i resoconti dei giornali centrali accusati di tacere sugli avvenimenti o di presentarli in maniera deformata. Solo un episodio ha movimentato la situazione ma si è svolto nel Nagorno-Karabakh, la scorsa



La piazza Lenin di Baku gremita di folla durante lo sciopero generale nell'Azerbaigian

settimana, dove tre generali delle truppe speciali del ministero dell'Interno sono stati sequestrati per alcune ore da una folla di azerbaigiani che hanno preteso lo spostamento di prigione di due arrestati. Gli ufficiali hanno dovuto obbedire alla richiesta per poi essere rilasciati.

Nelle ultime ore c'è stato un altro avvenimento politico che darà da pensare al Cremlino. Nell'Ucraina del vecchio Scerbatski, intramontabile membro del Politburo del Pcus, si è

costituito ieri il «Movimento popolare e democratico» nel corso di un congresso al quale hanno partecipato oltre mille delegati appartenenti alle varie nazionalità ed anche molti iscritti al partito. Obiettivi della nuova organizzazione: l'affermazione del processo di democratizzazione e la difesa dell'ambiente. Il leader del «Fronte», Vladimir Javorivskij, ha negato l'appellativo di nazionalista e ha avuto espressioni di scherno per il primo segretario della repubblica:

«In Ucraina - ha detto - siamo passati da Vladimir il Grande a Vladimir Scerbatski...». Durante i lavori non poche volte delegati tra i più accesi si sono levati e hanno gridato «vergogna» all'indirizzo del massimo dirigente del partito nella seconda repubblica sovietica. Ai congressisti ha portato il saluto di «tutta la Polonia» Adam Michnik, uno dei più influenti consiglieri di Solidarnosc: «Siamo lieti - ha sottolineato - del risorgimento ucraino...».

Il «caso» Autant Lara Contro il regista la giustizia procederà per diffamazione

PARIGI. Il ministro della Giustizia ha annunciato che la magistratura francese procederà d'ufficio contro Claude Autant-Lara per diffamazione ed altri reati. Il regista intanto si è dimesso dalla carica di vicepresidente dell'Accademia delle Belle Arti. Le dimissioni, richieste dal segretario permanente dell'Accademia, Marcel Landowski, sono la prima conseguenza ufficiale delle clamorose dichiarazioni che il mensile *Globe* ha attribuito all'anziano cineasta diventato una «bandiera» del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. Claude Autant-Lara, dopo aver attaccato Simon Veil, negato il genocidio degli ebrei, denunciato «l'ebraismo» della sinistra, è ora al centro di una bufera politica. Anche il suo

seggio al Parlamento europeo è in discussione. In un'intervista radiofonica il segretario dell'Accademia, che ha praticamente cacciato nel giro di ventiquattr'ore Autant-Lara, ha dichiarato: «Tutti gli accademici sono stati profondamente turbati dalle violente dichiarazioni di Autant-Lara. Noi avevamo eletto un grande autore cinematografico. Oggi ha cambiato colore: ne ha indossato uno che non è certamente il nostro». Le reazioni non si limitano alla Francia. Anche negli ambienti del Parlamento europeo, dove il regista in qualità di decano aveva inaugurato il 25 luglio scorso, in una difficile seduta, la legislatura, si attende una decisione definitiva sulle dimissioni di Autant-Lara.

Il metropolita di Kiev Filarete: «Non è esclusa una visita del Papa alla Chiesa russa»

MOSCA. «Per il futuro non sono escluse né una visita del Papa alla chiesa ortodossa russa, né una visita del patriarca di Mosca a Roma, ma il tempo non è ancora giunto. Adesso è il momento di approfondire il dialogo tra le nostre chiese». Lo ha detto il metropolita Filarete di Kiev, il «numero due» della gerarchia ortodossa russa.

Sui rapporti tra la chiesa di Mosca e quella di Roma, Filarete ha aggiunto: «Il 25 agosto scorso, insieme ai metropoliti Filarete di Minsk e Yuvenali di Krutisky e Kolonna, abbiamo incontrato, a Castelgandolfo, Giovanni Paolo II, per ringraziarlo dell'ampia delegazione inviata dalla Santa Sede e dalla chiesa cattolica alle celebrazioni, nel giugno '88, del millennio del battesimo della Rus' (antica Ucraina e Russia)».

«In questa occasione - ha proseguito Filarete - abbiamo consegnato a Giovanni Paolo II una lettera del patriarca di Mosca Pimen, nella quale si affrontano i pro-

blemi legati al dialogo tra le nostre chiese, ed anche i problemi che dobbiamo ancora risolvere. Aspettiamo adesso la risposta del Papa».

Ad una precisa domanda, il «numero due» del patriarcato di Mosca ha detto che, tra i problemi pendenti tra la chiesa di Roma e la chiesa ortodossa russa, vi è quello degli «uniati» ucraini.

Con il nuovo clima della «perestrojka» gli «uniati» hanno cominciato a richiedere pubblicamente la legalizzazione della loro chiesa.

Fino all'anno scorso, la gerarchia della chiesa ortodossa russa negava, in pratica, l'esistenza di un «problema uniato». L'atteggiamento è cominciato a cambiare nell'88, proprio in occasione delle celebrazioni del «millennio».

Il problema «uniato», tra l'altro, si inserisce nel contesto della nuova «legge sulla libertà di coscienza», cioè la nuova normativa sui culti che, all'esame da vari mesi, dovrebbe essere discussa prossimamente.

33 BLUELINE SERIE SPECIALE.

33 BlueLine è l'eleganza fatta auto. È una berlina con motore boxer 1300 S da 86 cv, che permette una guida facile e sicura. 33 BlueLine è disponibile in due attuali tonalità di grigio metallizzato ed è caratterizzata da una linea blu sulle fiancate. Gli interni sono comodi e spaziosi, rivestiti di pregiato velluto grigio, con i sedili reclinabili. I cerchi sono in lega. Tutta l'auto è pensata per il massimo comfort di guida. 33 BlueLine costa quanto la 1300 di serie e fa parte di una serie speciale creata proprio per chi è sempre elegante.



33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.